

[continua dalla prima pagina]
traversava la pineta, mise allo scoperto le "linee inghiaiate" depositate nel Quaternario (Veggiani, Fabbri, Roncuzzi).

Circa l'estensione geografica dell'idronimo *Psê Grând*, il cui corso continuò, dopo la bonifica della Standiana, nel "Fosso delle Ghiaie", sappiamo da Tobia Aldini che i forlimpopolesi chiamavano *Psadon* il "Fossatone interno", cioè l'antico canale della città (T. ALDINI, *Percorsi del Rio Ausa a Forlimpopoli*, in *Documenti e Studi*, V)

Costretti a mettere da parte le schede non prive d'interesse relative all'Ausa, non possiamo non completare il quadro ambientale con le notazioni che riguardano il misterioso "*flumen Refredena*". Il mistero è nato, a nostro modo di vedere, dal non essere riusciti ad individuare, per il corso d'acqua cui si riferiscono documentate citazioni medioevali, un corrispondente nome dialettale recuperante la memoria collettiva a mezzo del linguaggio orale. "*Refredena*" contiene tre /e/ quindi non è nome romagnolo o romagnolizzato. Il "*flumen Refredena*", che nel XII sec. risulta segnare il confine di terre appartenenti all'abbazia classense, nel XIII, XIV sec. continua ad essere indicato presso Massa ("in fundo Masse"), nel territorio plebano di San Pietro in Quinto (Pieve Quinta) e in quello di "San Lorenzo in Vado Rondino" (San Pietro in Vincoli).

Una nota del Cinquecento a margine di un documento del 1362 precisa essere il Refredena "*nunc autem el fiumisello quod est inter Campianum et S. P. in Vinculis discurret per violas publici et S. ti Stephani.*" (P. FABBRI, *Terre e acque dall'alto al basso medioevo* in *Storia di Ravenna III*. Pag. 46). Il corso del Fiumicello è attualmente assecondato dalla via di Massa e dalla Cella. In sostanza, continua il Fabbri: "Questo Refredena andava sul percorso che oggi è del Fossato Grande, il quale tuttavia è canale collettore e non già *flumen*".

Sulla base di una lettera dogale del 1484, nella quale si dispone per la costruzione di un mulino "*in villa Masse, super certam aquam vocatam el fiumisello, discendentem a montaneis*", "si può proporre l'ipotesi che anche il Refredena sorgesse dai colli di Bertinoro; e che, in età rinascimentale, il suo alveo rettificato cominciò ad essere usato a mo' di canale" (Fabbri, cit.)

In nota al grafico IV allegato al saggio *Fiumi, canali e valli attorno a Ravenna nel XIV secolo*, il Fabbri indica come percorso del "già Refredena" quello del

[continua a pagina 3]

Psê Grând o Fös 'd Gêra?

Conflitto fra due nomi

Quando i due corsi d'acqua furono allineati in un unico canale di scolo, si ebbero a disposizione due nomi. Nella cartografia e nella letteratura tecnica la vittoria fu presto del Fosso Ghiaia, data la palese inferiorità del "Pisciato Grande" coniato in analogia a "Pisciatello", ma nella parlata popolare, ove i termini Psê o Psa non avevano nulla a che fare con cotali fisiologiche funzioni, la lotta fu a lungo incerta e coloro che abitavano a monte della Standiana estesero semplicemente il nome Psê Grând a tutto il corso d'acqua, ignorando e' Fös 'd Gêra, con il cui nome ci si limitava ad indicare il glomerulo di case che andava sorgendo intorno "a l'Ustari dlla Miglia, dri e' pont dlla Curira" (la Romea). Anche Aldo Spallicci segue questa consuetudine nella nota poesia

E' Psagrand

....

*I pen chi corr a brench int'al dó spond
I s'guërda int e' Psagrand e i s'ved a mòll
Cun agli umbrèl averti e e' zil in fond.*

*E sotta e' pont dal böt pianen pianen
E' va l'inguella 'd dentr' int i cugol,
E un'aqua pinsirosa a e' su disten.*

Sotto: il Ponte delle Botole o delle Paratoie, da una vecchia cartolina.



Anche prima dell'introduzione delle idrovore, le paratoie erano necessarie per consentire il deflusso delle acque di scolo in tempo di bassa marea, e per impedire la risalita delle acque salse, "cvânt che e' mër e' gonfa".

[continua da pagina 2]

Fiumicello, che come gli altri torrenti e "fiumiselli" spaglia-va le sue acque nelle valli : "Candiana", "Laguna", ecc.

Resta comunque il mistero del nome. "Refredena": tema per una ricerca.

Le fonti documentarie (lo ripetiamo) restano fredde senza l'apporto della memoria collettiva.

Secondo Pietro Reggiani, dove oggi, con andamento molto tortuoso, passa lo scolo Fiumicello, "scorreva nei secoli IV e V il *Vitis flumen* (di Plinio), cioè il Ronco, che si gettava nella Fossa Augusta, a Nord di "San Lorenzo in Vado Rondino". (*La Piè*, Anno XX, n.5-6)

Ermanno Pasini



I due disegni di questa pagina provengono da una ricerca sulla geomorfologia e sulla toponomastica locale svolta nella scuola elementare di Pisignano verso la fine degli anni Ottanta, suffragata dalla poesia di Spallicci, di cui abbiamo qui riportato il finale, e da testimonianze orali dirette. Il disegno (sotto) rappresenta in modo simbolico la Valle Standiana che era il naturale eccipiente dei corsi d'acqua della "Bassa" ravennate, compresi il Bevano e l'Acquara, poi indirizzati a mare con diverso percorso, quando l'installazione delle idrovore consentì la bonifica di tutto il grande comprensorio vallivo.

(G.C.)



Per chi non l'avesse mai sentita, l'espressione “*du scud e una caneta*” significa una somma irrisoria che contrassegna una transazione disastrosa per chi è costretto a vendere e scandalosamente vantaggiosa per chi compera. L'aggiorna in chiave “europea” Maurizio Zoffoli, per titolare le sue considerazioni linguistico – monetarie. Maurizio, di Canuzzo, quarto anno di giurisprudenza a Bologna, ha appena ventidue anni, ma guarda al futuro con la consapevolezza del procedere storico, fra rotture rivoluzionarie e recuperi della tradizione. **la Ludla** ringrazia per il contributo e attende questo giovane a nuove prove.

Lo stemma della Repubblica Cisalpina a pag. 5 è tratto da un proclama dell'Amministrazione Centrale del Rubicone datato Rimini, 2 Floreale, anno VI Repubblicano

Du èuro e una caneta

di Maurizio Zoffoli

Maggio 1796. Sotto la pioggia battente, un soldato della rivoluzione cerca riparo in un casolare, a due giorni di marcia da Bologna. Il primo contatto avviene sulla scala che, come in tutte le case, dal centro del portico conduce direttamente ai pagliericci. Scongiurato il panico, il soldato riesce ad ottenere dall'*azdóra* un “tirone” di pane. La Repubblica ringrazia.

La Romagna entra così ufficialmente in Europa.

Maggio 1998. Il Consiglio europeo decide l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria. La nostra moneta sarà legata alle altre partecipanti da un cambio fisso, in attesa della moneta unica, che sostituirà a tutti gli effetti le valute nazionali solo nel 2002.

Non ci è dato di sapere, a duecento anni di distanza, se quel portico nella campagna riminese sia ancora in piedi, se costituisca l'ambientazione di un ristorante-pizzeria in stile romagnolo – western o se sia stato divorato dall'erosione marina: destino probabilmente meno crudele.

L'episodio è significativo sotto altri punti di vista. Non sappiamo fino a che punto la moglie del contadino fosse consapevole di dare un contributo decisivo al progresso, né se qualcuno l'avesse minacciata con un fucile prima d'allora.

Sta di fatto che la meteora di Napoleone lasciò dietro di sé non solo un romantico vento di libertà, ma anche il ricordo di un mercato unificato a dimensione d'Europa, esempi di moneta unica e un sistema metrico in linea con le esigenze di sviluppo della nuova economia.

Ma c'è dell'altro. I francesi che allora ce l'avevano con i preti, impersonavano – dopo le prime ma significative incertezze - i sentimenti repressi durante mille anni di potere temporale dei papi. Forse per questo i romagnoli, che sono gente riconoscente, continuano a chiamare i soldi (*french*) col nome dell'unità monetaria d'Olttralpe. Se fosse possibile prescindere dal dato sostanziale, restando sul piano linguistico, la moneta unica andrebbe retrodatata di almeno un paio di secoli.

Un'osservazione andrebbe comunque fatta.

Temo che questo fenomeno sia stato assecondato da una mentalità diffusa in Romagna. *Lira* è un sostantivo femminile: meglio usare *french* o, se proprio non se ne può fare a meno, *bajoch*. Come dire: le donne stanno bene alla larga dai soldi, visto che, oltretutto, sono sempre pochi. Pochi sul serio: al punto che tarderà a scomparire l'unità frazionaria d' *e' frànch*, *e' bajuchin*, del valore di 5 centesimi.

Il nome maschile *scud* contribuisce a rafforzare la tesi di cui sopra. Ai carrelli della spesa va senz'altro riconosciuto il merito di averne rinverdito l'

uso, nella versione accompagnata dall'aggettivo numerale: *zènt scud*. Dicevamo, secoli di miseria endemica. Non è un caso che la Romagna sia associata ai nomi di anarchici e rivoluzionari. Forse per questo *zèntmela french* suona ancor' oggi come un'espressione iperbolica.

L'euro probabilmente contribuirà alla scomparsa di questo patrimonio linguistico, ma non potrà mai ossidare certi autentici miracoli di espressività popolare. Pensiamo al termine *bajuchin*: meriterebbe di oltrepassare le frontiere e d'essere rivolto indistintamente ai taccagni di tutta Europa.

Del resto il destino di gran parte del nostro dialetto è già segnato. Come la piadina, è ormai una specialità per pochi palati raffinati - ma neanche più di tanto - che sanno distinguere quella fatta sul testo, da quella cotta alla piastra. Quello che si sta verificando - va detto per inciso - non è negativo. Indica che la nostra lingua non è cristallizzata, quindi è viva. Il dibattito che ha preceduto l'ingresso nell'Unione monetaria ha mostrato il nostro dialetto in tutta la sua vitalità: e le case del popolo sono indici attendibilissimi.

Il termine *french*, che duecento anni fa ci parlava di un'Europa unita, seppur solo nella sua parte continentale, oggi scompare. Ora che siamo cittadini europei, l'obiettivo dello sviluppo sostenibile forse non è così lontano. Quando sarà possibile ricavare energia illimitata dall'acqua minerale, gli equilibri internazionali saranno scossi a tal punto da mettere in discussione l'idea stessa di moneta. I romagnoli, si sa, sono anche dei sognatori.



L'angolo della Sibilla

Ancora su “andê a Linvóran”

Don Serafino Soprani ci segnala, da una ninnananna tratta dalle sue memorie infantili,

... e tu ba l'è andê a Linvóran
a tu al pré da fêr e' fóran

ove *Linvóran* ha il senso di un paese lontano, chissà dove...

Il prossimo quesito:

“andê a la sopa”

Cosa significava? **la Ludla** attende le vostre soluzioni e considerazioni. Scriveteci!



I zugh dal tabachi

di Anna Baldazzi e Norton Guberti

E' zugh l'è sèmpar esistì pr'e' trastol di grènd e di babin. U j è di zugh da fè ignon par su cont e djéтар zugh da fè in grop; zugh d'abilità e djéтар che e' su divertiment e' sta int e' präparè e lasès andè

a la fantasi e a e' sentiment.

I zughètal di babin j éra semplich e parec j éra fèt da lujéтар stes, o cun l'ajut de nòn, parchè i "su" (e' bab e la màma) i-n n'avéva miga di bajoch da spèndar pr' i snament! Zirt zughètal j è armèst int e' còr di babin, e artruwèj da grènd, l'è un gudiment e, int e' stes temp, una malincuni, e un nòd u-t ciapa a la gòla, parchè it fa arcurdè i bej temp 'd quant t'sira znin.

Pr'al babiñ e' zugh cun la bamböza l'éra quel piò usè in ca; e' zugh dla stmàna, invéci, l'éra un zugh da fè fura e in cumitiva (nench zencv-si babiñ), coma e' zugh di quàтар canton; "zanin - zanèla" u-s putéva fè sia in ca che fura.

La bamböza

U j éra dal bambözi ad tanti manir: amanèdi elegànti o mudèsti, ad celuloide e nench ad ceràmica e quindi ch'al gustéva parec (tröp!); piò spes agli éra 'd stöfa e piò a bon marchè. In campàgna i li faséva nench in ca, la màma o la nòna, druvènd una pzultena 'd stöfa vanzèda, che, döp a cusduri straurdinèri, la ciapéva la fòrma d'un sachet da impini 'd sgarena o ad étar avanzej. A ste pont, u-s j atachéva quàтар zunzizot ad stopa che i dvintéva al braz e al gâmb. La tèsta la-s distingvéva dint una pèrta, dgèma acsè, tonda, dov che j oc j avnéva ricamé cun de fil scur e la buchina cun de fil ros, mo tot un pò prës a pòch. I cavel is faséva atachènd dal matasin 'd lãna o 'd stopa. Äcsè fnida, l'éra un chèplavór, pront pr'i zugh e i bis dla babina, ch'la i daséva sòbit un nòm, la i ciacaréva, la la cundléva cun passion, la s'la purtéva a lèt cun li.

A jò savü 'd bambözi sfurmèdi par i tèt en ad zugh dal su padrunzini; padrunzini che agli éra dvintèdi ormèj gràndi, mo al cuntinvéva a tnèli da cont cun tãnt amór.



La stmâna

Par fê ste zugh, bşugnéva sgnê int e' salghê cun de zëz dal righ ch'al furméva si quadret, tri par pêta, piò una mēza lona in zema; se un gn'éra e' salghê, landéva pu ben nench la tēra batuda de curtil, e la stmâna la-s sgnéva cun un bachet.

Ogni quēdar e' ciapéva e' nom d'un dē dla stmâna: e' prēm in bas l'éra e' loñ, cvel dacânt l'éra e' mért, sóra e' loñ u j éra e' mircul... la dmēnga l' éra la mēza lona in chēv dla stmâna.

E' zugh e' cunsistéva int e' fê di saltarel a "gâmba zöpa" (cun una gâmba sulivēda da tēra) da un quadret a clētar. Ogni babina la tnéva int la

manina un sasulen slet cun cura, nè tröp grând nè tröp xnin, e la cminzéva e' zugh tirēndal int la ca de loñ, che pu la i saltéva indentar a gâmba zöpa, zenza tuchê la riga, nè cun e' sas nè cun e' pe; se tot l'éra andê ben, la racatéva e' sasulen e la turnéva indri par arcminzê, tirēnd e' sas int la ca de mért, mo, saltēnd, la javéva da pasê sēmpar dint e' loñ, sia andēnd avânti che turnēnd indri. E acsè fēna a la dmēnga. Se invēci la sbagliéva, e' zugh e' paséva a la sgōnda ch'la cuntinvéva fēna a cvânt la-n faséva un sbali nenca li.

Par slunghê e' zugh, la stmâna la s'arfaséva a l'arvérsa; u j éra nench e' saltarel a gâmb avérti, par saltê int e' stes temp int e' loñ e e' int e' mért... Ste pasag u-s ciaméva "am - stam". "Am" u-l dgéva cvela ch'la zughéva int e' mument de sêlt, e "stam" l'éra l'arspōsta dla cunpagni, se e' saltarêl l' éra vâlid. E' prēm



saltrarêl u-s faséva in avânti, mo e' sgōnd u-s faséva a l'indri, e avânti acsè, fēna a la dmēnga, che a lè u-s i duvéva arivê saltēnd a pi péra. La stmâna la-s druvéva nench par un êtar zugh ch'e' cunsistéva int e' purtê un sasulen sóra un pe o ins la tēsta; in ste chēs la burdēla ch'la zughéva la faséva e' pas dgēnd e' nôm de dē, stasēnd atenta 'd nō pistê la riga e ad nō fê cadé e' sas, parchè, in ste chēs, e' zugh e' paséva ad un'êta cunpâgna.

E pu u j éra la variânta 'd fê e' percōrs dla stmâna a oc asré: al cunpâgni, par ajutê cvela ch'la zughéva, al gli dgéva la lungheza de pas; mo dal vōlt, prōpri par fēla sbagliê, a gli dgéva un quēl pr'un êtar...

Acsè al babin al paséva e' temp di zugh, che temp lasê lèbar da j impēgn dla scōla e da chi lavur 'd ca ch'agl'imparéva un pō a la vōlta, par dvintê dal brēvi azdōri.

[I disegni che commentano il testo sono di Giuliano Giuliani]

I Post e la Zent

Il ravennate Claudio Cornazzani ci porta in giro per le vie della sua città.

Per chi non lo sapesse, “la Piazza dj Ôman”, o più semplicemente “la Piazza”, è la centrale Piazza del Popolo; “la Strê dal Melarânz”, Via Mentana; “e’ Pêl ciavê” è via Cairoli, da tempo interdetta al traffico veicolare mediante un palo e una catena; e “Vôlt de Cumon” è quello adiacente al municipio, mentre “e’ Vôlt ’d Parêl” si trova fra la Piazza del Popolo e Piazza Garibaldi. La “Strê de Mont” (di Pietà) è via Diaz. “Pasquêl e la Ca de Ven” sono troppo noti per soffermarvisi, mentre “e’ Tuscân” è il signor Cortoni, rinomato nel settore dell’abbigliamento...

Scurènd in Piazza a Ravèna

di Claudio Cornazzani

A Ravèna e’ mìrcul ed e’ sàbat u j è e’ marchê. E’ sàbat l’è e’ marchê grôs.

In Piazza a Ravèna da sèmpar u-s fa i cuntrat. I s’arduś da tot i burgh e da tot i pais dla Rumâgna. Una vòlta i-s faséva strichèndas la mân, e i valéva piò che fat dnânzi e’ nuter o cun e’ compiutar còma u-s fa adès. Includè un-s sa piò quânt ch’i à valór!

Una vòlta, par savè chi ch’fos un malandren, e’ duvéva purtè un capêl vérd, ch’u-l distinguéva da tot chjétar. E’ valéva coma la marcadura dj animél.

Quési tot j éra andé a e’ bar a bé un bichir ad savór o ad mistral, o un vérmut ros cun una feta ad brazadëla. J avéva fat e’ zir sota e’ Marchê Quért e, através la strê dla pscari, j arivéva in Piazza.

Qualcadon l’arivéva da la Strê dal Melarânz e da sota e’ Vôlt de Cumon. In tot j èngul dla piazza u-s sintéva scòrar in tot i mud dla Rumâgna.

On e’ géva “A sen int la Piazza dj Ôman”: e’ vnéva da Vilanôva.

Un étar l’éra vnù a cumprè un baghen e di psarel (par Ravena, e’ pôrch e l’arveja) e zo, l’éra ’d Cisenà.

Un pô piò in là u j éra on che e’ duvéva cumprè un quintêl ’d ci-

ment e quàtar cilèndar da mutór; l’avéva una carga ’d fiaschet ’d bé ros (e’ ven): l’éra ’d Furlè.

Qualcadon l’avnéva da la culena ad Sânta Sfi e e’ duvéva scòrar in itagliân, parchè i n’e’ capéva brisol. Da Rèmin, pu, l’éra scòrar cun un arab: bsugnéva interpretè quel ch’e’ géva.

La Piazza l’arbumbéva da e’ gran scòrar ad tot qui ch’i j éra.

Da Bulogna j éra avnù par magnè “e’ pa’ss” (e’ pes) e la soġa ad pes da Lôdla a la Ponta Marena.

Qualcadon l’avnéva da la Ca’ de Ven, através e’ Pêl Ciavè, dôp avé dbu de ven bon e magnè la piadina cun e’ parsot da Pasquêl, e cun un fagot sota e’ braz ch’j avéva cumprè da e’ Tuscân, sota i Portich, impèt a la Ca de Ven.

Da clèta pèrta dla Piazza e’ vnéva dal biciclet através e’ Vôlt ad Parêl: l’éra zenta ch’l’andéva a e’ Marchê Quért.

Tot ad un trat, parò, e’ vusér e’ caléva e int e’ marciapì sota a e’ Crédit Rumagnòl e’ paséva un grop ad bëli spósi ch’agli avnéva da la Strê de Mont, möri, cun al “meches”, stidi cun al minigön e cun tot i nòmbar giost, tirèdi a lòcid còma par una gran fèsta.

Pasèdi ló, l’arciapéva e’ vusér e icè la Piazza la turnéva a e’ su nummèl.

Il "ció" preso in prestito

di Mauro Gurioli

Mauro Gurioli è un altro componente di quel drappello a guerritissimo di giovani che costituisce il principale motivo d'orgoglio per

la Ludla.

Poco più di un anno fa, quando la

"Schürr" si costituì, neanche i più ottimisti pensavano che il nostro impegno a favore della cultura dialettale romagnola trovasse un così pronto riscontro anche tra i ventenni!

Il loro interesse non è certamente motivato in termini di nostalgia, o dall'ansia di dare testimonianza... Pare che a questi giovani il dialetto interessi soprattutto nell'ambito dei problemi complessivi della comunicazione e della formazione dell'identità...

Mauro è di Faenza, ha 21 anni e studia le scienze della comunicazione all'Università di Bologna.

Il mio interesse per *ció* è nato all'università, durante il corso di sociolinguistica. Si parlava molto dei dialetti e così pensai di presentare una ricerca sull'idioma della mia zona.

Le possibilità erano moltissime, ma questa strana parola, *ció*, attirò subito la mia attenzione. La sentivo pronunciare dai bambini e da persone che non capivano il dialetto; diceva *ció* persino Iman, una ragazzina da poco immigrata a Faenza dal Marocco. Eppure *ció* è una parola di origine dialettale: deriva forse dal latino *SOCIUS* (nel senso di compagno, collega) e Antonio Morri nel suo "Vocabolario Romagnolo - Italiano" datato 1840, la traduce con "ehi", "dimmi" e simili. Mi chiesi perché *ció* riscuotesse tanto successo e fosse subito appreso anche da persone (bambini, immigrati) che non avevano una completa padronanza dell'italiano (figuriamoci del dialetto...). La mia ricerca poteva cominciare: registrai frammenti di conversazioni in italiano in cui comparisse *ció* e li feci ascoltare a 38 persone di Faenza. I risultati confermarono che *ció* appartiene ormai saldamente all'italiano parlato di Faenza (e di parte della Romagna): l'italiano orale della nostra zona ha preso in prestito *ció* dal dialetto romagnolo. Il prestito, inoltre, deve essersi verificato molto tempo fa, probabilmente con la scolarizzazione di massa di chi parlava solo dialetto: oggi una persona che dice *ció* in una

frase italiana non è pienamente consapevole di usare una parola dialettale. Generalmente sono le lingue ufficiali che "prestano" parole ai dialetti, mentre nel caso di *ció* è avvenuto il contrario: ha avuto il privilegio di entrare a far parte (a livello orale) di una lingua standard. I motivi di questo suo successo potrebbero essere questi: *ció* può assumere moltissime valenze secondo il contesto in cui viene detto. Ad esempio può esprimere "vittimismo", lo si può usare per prendere tempo, appellarsi al fatalismo, esprimere incertezza, dichiararsi d'accordo con qualcuno, difendersi e contrattaccare in presenza di una minaccia verbale o fisica.

Il risultato più sorprendente è che *ció* viene utilizzato molto anche dai giovani fra i 15 e i 25 anni, che sono ritenuti i maggiori portatori di innovazioni a livello linguistico: essi lo dicono correntemente tra amici e in famiglia e anche in presenza di persone non romagnole; cercano invece di evitarlo se devono dare una buona immagine di sé o se parlano con persone di status più elevato.

Ció sembra comunque un elemento linguistico praticamente insostituibile per i romagnoli, un segno che li identifica e ne designa l'appartenenza (consapevole o meno) ad un'unica comunità culturale.

A coloro che profetizzano la morte del nostro dialetto, allora, possiamo rispondere in coro con un sincero, romagnolissimo, gratificante ...*ció!*

Ricordo di Aldo Ascione

e' Mèstar de Sèvi 'd Ziria

di Manuela Piraccini

Il sogno di ogni vecchio maestro è quello di aver lasciato qualche traccia di sé nel cuore dei suoi scolari: il luogo più caro, la sede più ambita.

*Aldo Ascione meritò questo riconoscimento che gli viene da una sua ex alunna, la dottoressa Manuela Piraccini di Savio, che con questa "memoria" si presenta per la prima volta ai lettori de **la Ludla**.*

Nella pagina accanto, "la Ca dagli Éri" - la prestigiosa sede della Società Amici dell'Arte di Cervia - da un disegno a china di Aldo Ascione.

Sono già vent'anni che Aldo Ascione ci ha lasciati ed io, che ho avuto il privilegio di essere stata una sua scolara (*ona di su burdel*), vorrei consegnare a **la Ludla** qualcuno di quei ricordi che non si cancelleranno mai dalla mia mente, perché e' *nöst mèstar* era (quasi) sempre di buon umore, era simpatico, sapeva giocare con noi e fare in modo che la scuola ci piacesse. A scuola si cantava, si disegnava, si giocava, si ascoltava la voce del maestro che ci raccontava le favole, ma anche la storia vera ci veniva proposta con la stessa piacevolezza d'ascolto. La matematica non era forse la sua materia preferita, ma anche in questo campo si mostrava creativo: ci invitava, ad esempio, a simulare la bottega in classe e, per pagare e dare il resto, ci forniva dei barattolini di monetine da 1, 2, 5 e 10 lire, così si cominciava a numerare, a capire la funzione delle unità e delle decine, la spesa, il ricavo e il guadagno... Insomma, imparavamo quasi senza accorgercene e imparare ci pareva un gioco.

A volte la lezione si prolungava fino all'una senza che ce ne accorgessimo, o addirittura si rimaneva in classe fino a tardi se c'erano lavori importanti da finire, come il presepe o il "recupero" per quei bambini che erano più lenti ad imparare.

Pure negli orari, come nei metodi di insegnamento, Ascione si dimostrava un rivoluzionario, come poi rivoluzionario si proponeva egli stesso anche fuori della scuola.

A dire il vero, la nostra giornata cominciava sempre un po' più tardi, perché per lui alzarsi la mattina era sempre dura. Quando arrivava rombando *cun e' mutór*, nel cortile eravamo rimasti solo noi: *cvi d'Ascione*; correvamo ad aiutarlo *a cavallè la sèla*, alzandogli la gamba, poi subito in classe per la preghiera e l'immancabile canzone che, a seconda dei periodi, poteva essere un canto natalizio, una canzone di San Remo o dello Zecchino d'Oro, un inno patriottico o, anche più spesso, una canta in dialetto romagnolo, perché Ascione voleva che l'insegnamento scolastico non si contrapponesse alla cultura tradizionale della gente di Savio: il nuovo doveva sommarci, non sostituirsi a quanto era contenuto nella tradizione... E poiché in quegli anni questa cultura cominciava a stemperarsi, incalzata dalla televisione e dai nuovi modelli di vita, lui cercava di nobilitarla ai nostri occhi, parlando spesso in dialetto ed insegnandoci ad apprezzare l'amore per la natura e per la libertà anche attraverso poesie romagnole, specialmente di Spallicci, come *E pitarrín da la neva* e *E grell cantarén* che, chiuso in gabbia, benché ipernutrito, rimpiange la libertà:

...A pruvarò a cuntè quel ch' a m'arcurd 'd quând ch'a séra znena, e acsè u-m veñ int la ment e' mèr e la parlèda di mi nunen: e' dialèt 'd Bagnacaval

Donca, a vnéva a e' mèr a Ziria e a staséva int la pinsion d'mi nunen, a un pas da la spiaggia. Aquè a i paséva quési tot e' dè: i mi i m'avdéva da la teraza de prèm piân, quela d'indò ch'a gvardèmia cun i client i fugh la nòt 'd Sâ'n Lorenz. Alóra in spiaggia u j éra incóra al ènd int agli ultmi fil, e dnenz quèlch umbrilon.

Du o tri quel a m'j arcurd còma s'e' fos adès: on l'éra un custòm 'd lâna rosa che, quând ch'andéva a mól e' gvintéva acsè pés ch'e' sghinléva zo e me a 'rmastéva quési cun e' cul 'd fura; un ètar l'éra la cuntintèza 'd quând mi nunen u-m daséva trènta french par tum la granita. Alóra i begn i n'avéva e' bar, mo u j éra, 'd quând in quând, una baracheta 'd legn indó ch'i vindéva da bé, al granit e, un pê, nenca la piè

Quând ch' int la spiaggia u j éra al tënd

di Antonella Savorini

freta. La piè freta, a m'arcurd ch'i la faséva nenca so int e' molo, mo fórsi l'e' stè piò tèrd, quând ch'a séra piò grânda. U-m pê che u i fos za nenca i giubox: sé sé, a sèmia za döp e' Santa...

Stal granit al sarà stèdi 'd tot i gost, mo me a m'arcurd, sóra tot, i culur e l'amór dal granit a la menta e a l'urzèda (ch'la nu-m piaséva brisa), e' sarà pr'i culur dla bandira, e che quèl par gratè sóra i bloch de giaz par fè cla név fena fena, ch'la impinéva i bichir 'd védar, prèma ch'i i mites e' sröp.

E' bichir i m'e' laséva purtè sota l'umbrilon, mo i l'avléva quési sòbit indrì, parchè i n'avéva puch.

Int e'tèrd u j éra i piscadur ch'i faséva la trata; e nó tabèch a i curèmia dri pr'avdé i pes ch'i ciapéva e par àjar cla mnudaja che ló in tuléva brisa so. Nó a mitèmia sti pinsin int e' sicèl ch'u n'éra 'd plastica còm'adès, mo incóra 'd lata, o sinò d'una gòma gròsa e mùrbia ch'a-n l'ò piò vesta in zir. U j éra dnenz e' bâgn dagli altaleñ èliti, fati cun dal còrd gròsi; e par mètas insdé u j éra un'èsa 'd legn cun di sfoj che, spes e avluntira, i-t s'instichéva int al còs e i-t faséva piânzar pr'un'óra...

A cardiv che i mi im cunsules? Mo va là! S'i nu-m daséva un tuzon, im géva: “Zuconna, a t'avéva det 'd nò j andè!”



la Ludla Bollettino d'informazione dell'Associazione **Istituto Friedrich Schürr** per la valorizzazione del dialetto romagnolo.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

REDAZIONE: Gianfranco Camerani, Giuliano Giuliani, Don Serafino Soprani, Sauro Mambelli, Ermanno Pasini.

La responsabilità degli scritti e delle affermazioni è lasciata ai singoli collaboratori.

INDIRIZZO: Biblioteca “Manara Valgimigli”, via Cella 323 – 48020 SANTO STEFANO (RA)

e-mail: vincoli@racine.provincia.ravenna.it

.....



“SCOLA ELEMENTERA”

di Sauro Mambelli

L'esempio dei Ladini

Mese di settembre: Alpi Dolomitiche, Selva di Val Gardena. Di ritorno da un'escursione insieme a due giovani lettori de **la Ludla**, m'imbattai in uno strano edificio che ben si distingueva, per la sua configurazione semplice ed austera, dalle tante graziose villette dai tetti appuntiti e dai balconi traboccanti di fiori. Sul frontone, c'era scritto con lettere in pietra “SCOLA ELEMENTERA”. Dissi scherzosamente ai miei giovani amici: “Guardate, siamo arrivati in Romagna!” e ci facemmo una risata. Naturalmente la scritta era in lingua ladina, la lingua parlata dai ladini delle Dolomiti, cioè dagli abitanti originari delle cinque valli di Gardena, Badia, Fassa (con Moéna), Livinallongo e Ampezzo (con Cortina).

Qualche giorno dopo, ad Ortisei, ad incuriosirmi fu la scritta “CIASA LADINA” (Casa Ladina). Era l'insegna del museo della civiltà ladina, ove ho potuto scorrere alcuni testi in questa lingua. Mi è stato anche offerto un opuscolo trilingue (ladino, italiano e tedesco) che parla della strenua lotta di questa gente per il riconoscimento ufficiale come GRUPPO ETNICO LADINO DELLE DOLOMITI. Pensate che ora le 5 valli fanno parte di tre province diverse: Belluno, Trento e Bolzano! Un provvedimento amministrativo messo in atto per indebolire l'identità culturale di questa gente, che tuttavia la difende attraverso l'uso della propria lingua, l'attaccamento alle tradizioni, alle feste...

Leggendo gli scritti ladini restai meravigliato e commosso dalle tante parole che assomigliano al nostro dialetto. Il mio pensiero è subito corso alla nostra Romagna e mi sono chiesto se anche noi stiamo facendo tutto il possibile per impedire che il nostro patrimonio linguistico, etnografico e le nostre tradizioni vadano miseramente dispersi.

Lo sforzo della “Schürr”

La nostra associazione, sorta appunto con lo scopo di valorizzare la cultura linguistica romagnola, ha capitalizzato, in poco più di un anno di vita, molti consensi: ci avviamo rapidamente verso le trecento tessere, ci siamo guadagnati il rispetto e la stima da parte delle Amministrazioni locali, svolgendo molteplici iniziative in direzione della scuola, del teatro dialettale, della diffusione della produzione artistica locale; abbiamo a disposizione una piccola sede, nella quale tutti i giovedì pomeriggio (dopo le 16) ci si può incontrare per la stesura della nostra **Ludla**, ma anche semplicemente per stare un po' insieme fra amici e discutere delle questioni cui ognuno di noi si applica... Con tutto ciò non possiamo ritenerci soddisfatti della misura in cui le potenzialità dell'Associazione – in teoria enormi – si sono finora dispiegate.

A queste conclusioni giunse il Comitato Direttivo della “Schürr” nella seduta del 21 agosto scorso, in cui fu disposta la formazione di gruppi di lavoro, proprio con l'intento di consentire ad ogni socio di attivarsi nei settori preferiti, secondo le proprie specifiche competenze o attitudini. Si tratta di gruppi di lavoro definiti in base alle preferenze espresse dai soci stessi, e aperti (ad eccezione del primo) al contributo di chiunque si senta stimolato a dare il proprio apporto d'idee, di competenze, d'impegno organizzativo.

**Vita
sociale**

Gruppi di Lavoro

- **Comitato di presidenza**, formato dal presidente Ermanno Pasini, dal vicepresidente Sauro Mambelli, dal segretario Giovanni Galli, dal coordinatore della redazione de **la Ludla** Gianfranco Camerani. Ha il compito di controllare l'andamento societario e di prendere rapidamente certe decisioni (di cui riferirà nella prima successiva riunione del C. D.) riguardo agli impegni di rappresentanza, i patrocini, i rapporti e le collaborazioni con gli Enti pubblici e le altre associazioni.
- **Comitato segreteria – economato**, composto dai consiglieri Giovanni Galli (segretario), Sauro Mambelli (contabile), Oriana Fabbri (cassiere), con la collaborazione di Carla Fabbri e Maria Luisa Ponzi. Questo comitato cura la redazione dei verbali del C.D. e delle Assemblee, tiene il protocollo della corrispondenza, cura l'archiviazione delle pratiche, il tesseramento, la spedizione de **la Ludla** e delle comunicazioni sociali; tiene la contabilità e registra le operazioni di cassa, redige il bilancio consuntivo; cura le sponsorizzazioni.
- **Gruppo di lavoro "la Ludla"**, formato dalla Redazione de **la Ludla**: Gianfranco Camerani, Giuliano Giuliani, Don Serafino Soprani, Sauro Mambelli, Ermanno Pasini (membri del Consiglio direttivo) e dai soci Antonella Savorini, Norton Remigio Guberti, Claudio Cornazani e Cesare Zavalloni, responsabile del sito **Internet** di prossima realizzazione. Il gruppo cura la raccolta e la scelta del materiale da pubblicare, la redazione e la stampa del bollettino sociale, le pubbliche relazioni con i soci ed i simpatizzanti, s'incarica dell'apertura della sede sociale il giovedì pomeriggio. Tiene aggiornati gli elenchi dei libri e dei periodici della biblioteca sociale.
- **Gruppo "Scuola"**, formato dai consiglieri Ermanno Pasini (coordinatore), Paganelli Ornella, Francesca Missiroli, Gianfranco Camerani, Rosalba Benedetti, Vanda Budini, Sauro Mambelli. Il gruppo organizza corsi di formazione sul dialetto romagnolo e sulla cultura da esso veicolata, rivolti ad insegnanti, ma aperti a tutti i cittadini comunque interessati; si avvale, a tal fine, della consulenza e della collaborazione di Giuseppe Bellosi e di altri studiosi di chiara fama; mette a disposizione degli insegnanti che richiedono assistenza diretta e indiretta materiali didattici per la programmazione e la realizzazione di attività didattiche nelle classi.
- **Troupe radio–televisiva**, formata dai consiglieri Giovanni Galli (coordinatore), Giuliano Giuliani e dai soci Torquato Valentini (capo tecnico), Aride Baschetti, Fabio Zandoli, Italo Graziani e dai simpatizzanti Filippo Framattei e Claudio Morigi. Il gruppo organizza attività di formazione ed aggiornamento per l'uso delle attrezzature e sulle tecniche della comunicazione audiovisiva; cura la ripresa ed il montaggio di spettacoli e manifestazioni, realizza interviste; tiene aggiornato il catalogo del materiale audiovisivo raccolto e provvede alla fruizione di questo da parte dei soci e delle persone interessate.
- **Gruppo etnologico**, composto dal consigliere Vanda Budini (coordinatrice) con la collaborazione dei soci Norton Remigio Guberti e Arrigo Sternini. Instaura e cura i rapporti con i musei etnografici presenti in Romagna e con i privati conservatori; offre e accoglie contributi nell'ambito della raccolta, denominazione e catalogazione dei materiali, della ricerca di testimonianze per la ricostruzione dei contesti d'uso; offre patrocinio per guide e cataloghi.
- **Gruppo "Manifestazioni"** composto dai Consiglieri Sauro Mambelli (coordinatore), Giovanni Galli, con la collaborazione dei soci Carla Fabbri e Leonardo Laderchi. Organizza manifestazioni promozionali, commemorative, serate musicali e spettacoli di carattere dialettale; promuove la collaborazione con altre associazioni operanti nel settore.
- **Gruppo "Teatro"**, formato dai consiglieri Ermanno Pasini (coordinatore), Silvano Bratta, Sergio Ghirardi, Rosalba Benedetti, con la collaborazione dei soci Carla Fabbri, Mario Cenni, Zelia Cicognani. Cura i rapporti con gli enti e le compagnie teatrali dialettali, offre collaborazione e consulenza in occasione di rassegne o singole rappresentazioni.
- **Ufficio Stampa**, retto dal consigliere Pier Giorgio Vasi, è formato dal Presidente e dalla Redazione de **la Ludla**. Mantiene i rapporti con la stampa e le TV locali.



Le iniziative della "Schürr"

.....Presentazione di "Pvlon Matt"

Poema eroicomico del XVI secolo in dialetto romagnolo. Edizione integrale con versione italiana e note curata da **Ferdinando Pelliciardi**.

San Pietro in Vincoli, sala della Circoscrizione.

Giovedì 29 ottobre, ore 20, 30.

Questa serata particolarmente importante per la presenza del Curatore e per il valore poetico e documentale dell'opera (trattasi della prima significativa testimonianza d'uso scritto di un dialetto romagnolo) è organizzata congiuntamente dalla "**Schürr**", dalla **Pro loco Decimana** di San Pietro in Vincoli, dal Circolo culturale "**Ville Unite**" di Santo Stefano, col patrocinio della **Circoscrizione comunale** di San Pietro in Vincoli.

.....Una vegia rumagnôla

Sabato 28 novembre, ore 20;

ristorante "Puerto escondido" di S. Pietro in Trento (RA)

Serata conviviale per i soci della "Schürr", aperta ai familiari e a tutti gli amici dell'Associazione, allietata dalle performances dialettali dei presenti, coordinati da **Adolfo Margotti**.

Il costo della cena con menù tradizionale romagnolo sarà di £ 30.000.

Per le prenotazioni rivolgersi a **Giovanni Galli** (tel. 0544 - 563644) o a **Sauro Mambelli** (0544 - 950271) oppure direttamente al **ristorante** (0544 - 568612)

.....Corso di formazione "Libero Ercolani"

Il corso, approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione, rivolto agli insegnanti della scuola dell'obbligo, ma aperto a tutti gli interessati, si articola nelle seguenti sezioni:

1. *Problemi di grafia Romagnola* diretta da Gianfranco Camerani;
2. *Recupero del folklore nella cultura popolare, per la formazione linguistica, antropologica e musicale* diretta da Rosalba Benedetti;
3. *Cultura orale, cultura materiale, musei didattici*, diretta da Vanda Budini;
4. *Coordinamento esperienze in atto*, diretta da Vincenza Mazzotti e Lucia Melandri.

Per definire gli orari e le modalità di attuazione del corso, è indetta una **riunione di tutti gli interessati** per il giorno **lunedì 19 ottobre 1998**, alle ore 17, presso la scuola elementare *Aldo Spallicci*, di San Pietro in Vincoli (via Leonardo da Vinci, 8).

**Vita
sociale**

Segnalazioni ai soci

....."Un sentiment lòngh una vita"

Cervia, Teatro Comunale

6 novembre 1998, ore 21

Spettacolo di musiche, cante e poesie allestito dall'Associazione musicale "**Prendi Nota**" di Cervia, aderente alla "**Schürr**", dal Gruppo teatrale "**La Caveja**" di Ravenna e dal Coro "**Bruto Carioli**" di San Pietro in Vincoli, che propone noti testi della tradizione romagnola e opere recenti di autori contemporanei.

Ingresso a libera offerta e devoluzione dell'incasso alla Casa di Riposo Busignani di Cervia.

.....IV Rassegna del Teatro dialettale romagnolo Premio "**Gioacchino Strocchi**"

Teatro parrocchiale "A. Manzoni" di San Pietro in Vincoli, 4 Ottobre \ 13 dicembre 1998

Calendario delle rappresentazioni del mese di ottobre

4 ottobre, "DUTOR AN VOI MURÌ" di A. Berdondini

presentata dalla Compagnia **P. G. Frassati** di Pieve di Corleto - Faenza;

11 ottobre, "CLA BELA FAMIULENA" di E. Cottignoli

presentata dalla Compagnia **San Severo** di Ponte Nuovo;

18 ottobre, "QUAND C'LA I VO LA I VO" La Butigia d' Pitron

presentata dalla Compagnia **La Runagnola CDT** di Bagnacavallo;

25 ottobre, "E POST DRI L'UROLA" di j. Missiroli

presentata dalla Compagnia **Buon Umore** di Porto Fuori;

1 novembre, "LA CAMISA DLA MADONA" di C. Contoli

presentata dalla Compagnia **GAD Città di Lugo**

Ingresso £ 12.000 \ ridotti 10.000

Don Serafino, j è cvaranta!

Il Consiglio direttivo della "**Schürr**" e la redazione de **la Ludla** esprimono a

Don Serafino Soprani,

che di ambedue è attivo e prezioso componente, i più sentiti

rallegramenti

in occasione del quarantesimo anniversario della sua nomina a

Parroco di Santo Stefano.